

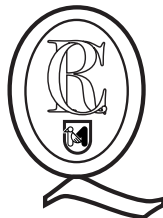
IL VERO E IL FALSO nel MAINSTREAM e in RETE

giovedì 16 giugno 2022

Mole Vanvitelliana - Ancona

- atti del convegno -





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE



Il 16 giugno 2022 si è tenuto alla Mole Vanvitelliana di Ancona un pomeriggio di riflessione su un tema di grande attualità: “Il vero e il falso nel mainstream e in rete”. I testi presentati in quella occasione sono stati raccolti e ora sono pubblicati in questo Quaderno del Consiglio regionale delle Marche quasi a sottolineare il ventennale del Comitato regionale comunicazioni (Corecom) delle Marche.

È un materiale caratterizzato da essenzialità e schematicità, e tuttavia può permettere un primo approccio alla problematica, che oggi è oggetto di ripetuti interventi da parte di questo organismo regionale e non solo. Pertanto bene ha fatto il Corecom Marche (presente al convegno con la presidente Grucci e il vice presidente Blasi) a promuovere – in collaborazione con altre istituzioni – ieri l’iniziativa e oggi la pubblicazione degli “atti”.

Tra gli interventi, oltre a quello del Procuratore della Repubblica di Ancona Garulli, ci sono quelli del sociologo Boccia Artieri, dello storico Petrocchi e dei dirigenti Baldoni, Mari e Belardini. Certo, si tratta solo di appunti introduttivi ai problemi sul tappeto, quanto basta però per richiamare l’attenzione non solo degli specialisti ma di un pubblico più vasto. Ciò che conta è rendere avvertiti della importanza e della gravità delle questioni qui affrontate.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

IL VERO E IL FALSO nel MAINSTREAM e in RETE

giovedì 16 giugno 2022
Mole Vanvitelliana-Ancona

PROGRAMMA

ore 15.00 Registrazione dei partecipanti

ore 15.30 Introduce e coordina i lavori **Cinzia Gucci** presidente del Co.re.com. Marche

Saluti istituzionali

ore 16:00 Intervento **Monica Garulli** procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ancona

Relazioni

ore 16:10 **Giovanni Boccia Artieri**
sociologa, saggista e docente di sociologia della comunicazione e media digitali
presso l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo
Il sistema dei media ibrido e il disordine informativo

ore 16:30 **Maurizio Blasi**
giornalista e Vice presidente del Co.re.com. Marche
Il percorso infinito verso la verità giornalistica:
lavori in corso per avvicinarsi sempre più

ore 16:45 **Adriano Baldoni**
direttore del Servizio Territoriale Dipendenze Patologiche di Ancona
Il Web: interazioni tra nuovi modelli culturali e aspetti neurobiologici

ore 17:00 **Massimo Mari**
direttore del Dipartimento di salute mentale ASUR area vasta 2
membro del gruppo organizzativo regionale emergenze sanitarie per il supporto psicologico
Il concetto di verità nel mondo virtuale

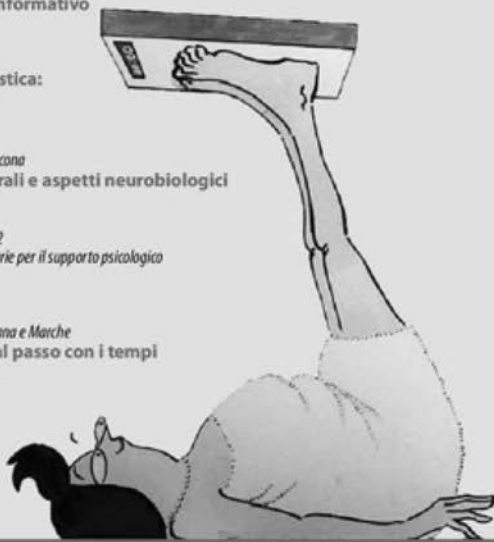
ore 17:20 **Alessandra Belardini**
dirigente compartimento Polizia postale e comunicazioni Toscana e Marche
La Rete e le sue insidie: la Polizia postale al passo con i tempi
e le nuove realtà di dissimulazione online

ore 17:40 **Maurizio Petrocchi**
ricercatore di storia contemporanea
presso l'Università degli studi di Macerata
Disinformazione e guerra cognitiva:
l'evoluzione del conflitto ibrido

ore 18:00 Conclusioni

Per partecipare al
covegno è necessario
registrarsi al link:

forms.gle/Rv91Mk7P1a91099w45



L'evento è accreditato, ai fini della formazione professionale, dall'Ordine dei Giornalisti delle Marche e dall'Ordine degli Avvocati di Ancona.

**Il vero e il falso
nel mainstream e in rete**

Ancona – Mole Vanvitelliana

16 giugno 2022

- atti del convegno -

INDICE

CINZIA GRUCCI <i>Presidente Corecom Marche</i>	p. 11
MONICA GARULLI <i>Procuratore della Repubblica di Ancona</i>	p. 13
GIOVANNI BOCCIA ARTIERI <i>Sociologo, saggista e docente della sociologia della comunicazione e media digitali - Università "Carlo Bo" di Urbino</i>	p. 17
MAURIZIO BLASI <i>Giornalista, Vice Presidente Corecom Marche</i>	p. 21
ADRIANO BALDONI <i>Direttore del Servizio Territoriale dipendenze patologiche di Ancona</i>	p. 25
MASSIMO MARI <i>Direttore del Dipartimento di salute mentale ASUR area vasta 2</i>	p. 35
ALESSANDRA BELARDINI <i>Dirigente compartimento Polizia postale e comunicazioni Toscana e Marche.</i>	p. 37
MAURIZIO PETROCCHI <i>Ricercatore di storia contemporanea Università di Macerata</i>	p. 41
Conclusioni CINZIA GRUCCI <i>Presidente Corecom Marche</i>	p. 43

“Solo una mente educata
può capire un pensiero diverso
dal suo senza la necessità
di accettarlo”

(Aristotele)

CINZIA GRUCCI

Presidente Corecom Marche

Viviamo in un contesto socio/culturale che aborre le parole, le usa in maniera veloce, ripetitiva, consumistica. Molto, se non tutto, affida alle immagini, ovvero agli algoritmi. Soprattutto le giovani generazioni sono portate a comunicare per immagini e mediante dispositivi tecnologici. Il dispositivo tecnologico si basa su algoritmi. Le immagini oggi sono algoritmi e non sono accessorie rispetto al funzionamento dell'economia dell'informazione e ai suoi modelli di business ma costituiscono la sua reale matrice operativa; le logiche degli algoritmi improntano infatti la tendenza a trasformare qualunque pratica sociale in "data cube", il cui lavoro di visualizzazione viene a sua volta "datificato" (R. EUGENI: "Capitale Algoritmico" 2021). Il contenitore, il mezzo diventano essi stessi contenuti.

Di per sé la costruzione di notizie false sembra connaturata alla storia dell'Occidente (si pensi alla bufala sulla donazione dell'Imperatore Costantino che avrebbe donato un terzo del suo Impero a Papa Silvestro) e dell'Oriente (si pensi al libro di Sun Zu "l'arte della guerra").

Ma ciò che rende le "fake news" contemporanee un fenomeno nuovo è la misura in cui la tecnologia usata per crearle e quella che permette di diffonderle ne consentono la cosiddetta "viralizzazione" ovvero una diffusione enorme e in tempi rapidi. Non solo, anche i cambiamenti strutturali del sistema dei media, i nuovi assetti culturali, i recenti modelli di business editoriali e della cultura politica connotano le "nuove fake news" e le rendono così minatorie.

In una ricerca sui comportamenti di consumo delle notizie digi-

tali svolta tra utenti italiani nel 2019 è emerso come l'interesse alla lettura delle news sia maggiormente diffuso tra gli adulti, che dichiarano di reperirle sui siti di informazione. Le generazioni più giovani dichiarano invece di leggere le news on line solo quando ne hanno bisogno e che i social network sono la loro fonte di informazione primaria, con il rischio che, anche crescendo, restino fedeli alle piattaforme distributive più che ai creatori di contenuti. Fidelizzazione al mezzo più che al soggetto.

Analizzando, però, le modalità di ricerca attiva delle informazioni, anche per i più giovani i siti degli editori continuano ad essere la destinazione privilegiata, ed anche quella maggiormente degna di fiducia. Le notizie locali sono quelle che registrano i più alti tassi di fiducia dei lettori di tutte le generazioni in termini di onestà e accuratezza.

L'importanza di essere la prima fonte di contatto è confermata dal fatto che l'80% degli interessati dichiara di soddisfare i propri bisogni informativi con la prima fonte consultata, non ricorrendo a percorsi di verifica e controllo su altri mezzi, così aumentando il rischio di credere a notizie false o infondate.

Inoltre, il vantaggio dei Social Network rispetto ai siti di news è quello di intercettare e trattenere l'utente più a lungo (utilizzando gli algoritmi che selezionano i contenuti da presentare all'utente previa classifica dei risultati di ricerca). Inoltre, i link tra le diverse piattaforme e la rete globale in cui esse si strutturano e interconnettono consentono in tempi brevissimi la viralizzazione delle notizie. (fonte: presscomtech.com anno 2019)

Le considerazioni di cui sopra valgono altresì e, direi, a maggior ragione, per i media tradizionali ed i suoi destinatari.

MONICA GARULLI

Procuratore della Repubblica di Ancona

Nel breve intervento si accennerà a tre aspetti basilari e inerenti al tema del vero e falso sui media e in rete:

- a) come si pone il diritto penale rispetto al tema dello sviluppo delle tecnologie che veicolano informazione. Ci si chiede, in sostanza, se ci sia un vuoto di tutela penale;
- b) necessità di una regolamentazione a livello quantomeno europeo. Il diritto penale è una “*extrema ratio*”. Analizza i fatti. Un fatto è o non è, laddove il vero e il falso possono essere criteri opinabili;
- c) la comunicazione istituzionale degli Uffici Giudiziari, in particolare delle Procure della Repubblica, e il loro rapporto con gli organi di informazione, relativamente ai processi penali.

In merito al primo punto, ovvero al quesito se le norme di diritto penale e le fattispecie di reato siano al passo con le tecnologie, se ci troviamo di fronte a un vuoto normativo o se, al contrario, disponiamo di norme sufficienti ad affrontare la problematica, occorre evidenziare da un lato la potenza amplificatrice della rete e dall'altro l'aspetto della capacità manipolatrice delle piattaforme tecnologiche attuali. Il sistema penale è in grado di affrontare i problemi sottesi alle esigenze di controllo della veridicità delle notizie che a sua volta sottende strettamente alle esigenze della democrazia? Nello spazio dell'informazione non corretta, che mescola fatti falsi a fatti veri, dell'informazione inattendibile e fuorviante e che manipola le notizie, l'ambito di tutela diventa scivoloso e non corrisponde in senso preciso e puntuale a quello del diritto penale. Si pensi al tema del plagio, all'indeterminatezza della fattispecie (intervento della Corte

Costituzionale di qualche anno fa) che mal si concilia con il principio di tassatività delle fattispecie penali.

Le norme del Codice Rocco (per lo più si tratta di contravvenzioni) contrastano e reprimono, sostanzialmente, le diffamazioni e le forme di incitamento all'odio per motivi di lucro e/o per motivi di destabilizzazione dell'Ordine Pubblico.

Tra le contravvenzioni si ricorda la norma di cui all'art. 656 del C.p. (Pubblicazione o diffusione di notizie false esagerate o tendenziose atte a turbare l'Ordine Pubblico) o anche il procurato allarme. Ci si interroga se sia sempre possibile applicare le fattispecie penali anche quando lo strumento e lo spazio in cui il fatto avviene siano di carattere telematico.

Tra i delitti (oltre alla norma dell'art. 595) troviamo la norma dell'art. 265 C.p. (Disfattismo politico) che si lega strettamente all'epoca storica in cui è stata generata e quindi di scarsa applicazione attuale nonché quella dell'art. 501 del C.p. (Rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio) con maggiore fortuna applicativa.

Altro problema è quello degli strumenti operativi e investigativi il che porta a considerare le difficoltà di individuazione degli autori nonché i problemi rogatoriali. Quasi mai Paesi con ordinamenti giuridici meno garantisti di quello dell'Italia concedono la rogatoria, se non per reati particolarmente gravi. Inoltre, la responsabilità che l'art. 57 del C.p. (Reati commessi col mezzo della stampa periodica) attribuisce al direttore o al vice-direttore responsabile di un periodico NON si applica per analogia al gestore della piattaforma telematica. In tal senso la giurisprudenza è costante. L'arretratezza degli strumenti operativi è in tal senso evidente, talché il Consiglio Europeo con il Digital Services Act si è pronunciato con un disegno di legge preconizzatore di una normativa europea che responsabilizzi i "Big Tech" in tema di obbligo di moderazione dei contenuti, laddove la potenza amplificatrice della rete si combina con l'anonimità degli autori delle notizie.

Il terzo punto coniuga la presunzione di innocenza di un imputato fino all'esaurirsi dei possibili gradi di giudizio con le esigenze dell'informazione, anche e soprattutto nel settore giudiziario, che sia corretta e nell'alveo di una strada tracciata. Il tema sarà probabilmente affrontato dalla riforma Cartabia ma intanto le varie Procure si sono attrezzate con linee guida proprie come pure, da ultimo, la Procura Generale della Corte di Cassazione, al fine di filtrare l'informazione relativa ai fatti giudiziari, affinché sia veritiera e conforme alla normativa. Un Procuratore della Repubblica non può lasciare l'informazione a sé stessa perché potrebbe essere manipolata. Su questo tema l'Autorità Giudiziaria deve intervenire e confrontarsi.

Il sistema dei media ibrido e il disordine informativo

GIOVANNI BOCCIA ARTIERI

*Sociologo, Saggista e Docente della sociologia della comunicazione e media digitali
Università “Carlo Bo” di Urbino*

L'intervento analizza tre forme che contraddistinguono il sistema mediale ibrido contemporaneo:

- l'**inciviltà**, caratterizzata dalla diffusione di linguaggi aggressivi e offensivi che accompagnano conversazioni e dichiarazioni di cittadini e soggetti politici;
- la questione della **manipolazione dell'informazione**, nelle sue varie sfumature di misinformazione, disinformazione e verità alternative;
- la **polarizzazione comunicativa**, che deriverebbe oggi da una tendenza, denunciata da diverse analisi, relativa alla difficoltà di entrare in contatto con punti di vista alternativi ai propri, poiché ci si chiude all'interno di *echo chambers*, anche a causa di come funzionano i network online creando bolle informative, finendo per radicalizzare le posizioni.

Ciò che occorre chiedersi oggi riguardo a tali tensioni presenti nell'ambito informativo è se e come incidano i media digitali nell'aumentare il livello di “tossicità” del dibattito pubblico e se inciviltà, polarizzazione e disinformazione siano cause di imbarbarimento o sintomi di qualcosa di più profondo e che ha radici nella struttura della società.

Non sono fenomeni nuovi; l'autore sottolinea e documenta come fossero presenti, ad esempio, alla fine del XIX° secolo. Certamente, osservando la Storia, ci si accorge anche di come qualcosa sia cambiato. Ma si deve prestare attenzione a non confondere le cause con i sintomi. I Media digitali sono i sintomi, non le cause.

È cambiato il modo di fare politica, e questo a livello globale. Stiamo vivendo una parabola discendente della democrazia. Una generale avversione al voto lo sta dimostrando. La democrazia si lega sempre più allo stretto arco temporale del contingente e si fonda sempre più sulle emozioni.

La fisionomia dei partiti sta cambiando, si parla di “movimenti pubblici”, di partiti/piattaforma, di forme di partecipazione non convenzionale, basate su singoli aspetti della vita quali ad esempio, una scelta di prodotti, una reazione a fenomeni e relative risposte da parte del potere pubblico etc. . Terminata l'emergenza, il gruppo sparisce.

La politica entra nella vita quotidiana: si fa politica acquistando un prodotto con un determinato packaging o indossando una maglietta con un messaggio.

Per focalizzare quanto detto sul tema “media”, viviamo in un contesto di “overload”: le informazioni sono gratuite, ci inondano con abbondanza e velocità. Le audiences sono frammentate e sono ricercate dalle piattaforme perché generano business. Naturalmente, anche le notizie risentono e riflettono il fenomeno della polarizzazione: cerchiamo le notizie che si occupano di quegli argomenti che ci interessano perché rappresentano le idee politiche in cui ci riconosciamo. Ci si informa, ma non dal mainstream o solo parzialmente dal mainstream, ma in prevalenza, specie le giovani generazioni, sui canali social dove troviamo gli argomenti che ci interessano, trattati nel modo in cui vogliamo siano trattati e rappresentati.

I media stanno vivendo un momento di crisi. Il primo aspetto è la crisi di fiducia da parte dei cittadini che dipende, da un lato, dalla velocità del ciclo della notizia, il che incide sulla meticolosità nella verifica delle fonti. Anche sui media tradizionali troviamo disinformazione. D'altro lato la necessità di guadagno di reporter e free-lance poco pagati per ogni “pezzo” prodotto, porta a prodotti più veloci e meno accurati. Devono stare al passo con i contenuti on-line, che circolano più rapidamente.

Ci si chiede se il “fact-check” serva nella ricerca della notizia genuina. Ovviamente, eticamente, sì; è giusto verificare e comunicare la notizia corretta. Dal punto di vista concreto, tuttavia, anche smentire una notizia comporta una spinta verso la notizia stessa, significa focalizzarne l’attenzione, evidenziare il fatto non vero.

Infine è da considerare la dimensione emotiva. L’emozione ci lega all’informazione. I Social Media funzionano con un meccanismo che porta ad esaltare la dimensione emotiva perché gli algoritmi su cui le piattaforme social si fondano funzionano in modo tale da proporre all’utente ciò che lo coinvolge emotivamente e l’utente finirà per essere indirizzato dove la piattaforma vuole condurlo. Anche perché gli algoritmi (del cui funzionamento poco sappiamo) possono essere sfruttati economicamente.

La disinformazione si presta alla manipolazione politica e a quella economica. Basare la conoscenza su quanto proviene dai canali social è preoccupante proprio in virtù di un’altissima potenzialità di manipolazione.

CRITERI per USCIRE dalla CRISI:

- educazione alla cura dell’informazione, non solo le giovani generazioni ma anche gli adulti, creare una mentalità critica: la tendenza a verificare ed approfondire;
- la funzione del diritto e della giustizia è fondamentale ed ovviamente ha i suoi confini;
- valutare obbiettivamente gli ambiti e i soggetti destinatari della disinformazione: più le persone sono disinteressate alla politica più è probabile che vengano manipolate. Ad esempio, i minori che frequentano piattaforme generaliste e ludiche cercando intrattenimento, si possono imbattere in notizie politiche imprecise, non attendibili e non veritiere e non hanno gli strumenti culturali per verificarle.

La soluzione non è univoca o unica, ma tutte le diverse dimensioni dell’informazione e della comunicazione vanno affrontate con criteri differenti.

Il percorso infinito verso la verità giornalistica: lavori in corso per avvicinarsi sempre più

MAURIZIO BLASI

Giornalista, Vice Presidente Corecom Marche

È rassicurante cullarsi nella speranza di avere sempre a disposizione un “vero assoluto”, una verità che poggia sulla certezza incontrovertibile dei fatti, come se questa potesse essere un vaccino contro le fake news. In realtà la fortuna di avere dei fatti che parlano da soli, e che poi almeno in parte diventano notizie sicure, diffuse nei circuiti mediatici, ben di rado è data.

Un occhio avveduto infatti non può che domandarsi: “Chi sceglie i fatti? Con che criterio?” Quindi il vero (anche il vero giornalistico) non può che essere sempre figlio di scelte, quindi in ultima analisi si connota come una risposta a domande, come interpretazione, è perciò un percorso complesso di approssimazione progressiva alla verità, sapendo che non è possibile raggiungere inesorabilmente una conclusione definitiva.

Quando parliamo di fatti intendiamo eventi di qualunque tipologia, spessore o rilievo. Fatti che poi possono diventare notizie quando vengono giudicati rilevanti, di pubblico interesse, inaspettati. Notizie che poi possono entrare nei circuiti mediatici sia classici (giornali e tv) sia di più recente generazione, in tutte le variabili che la dinamica dell’on-line e dei social può offrire. Notizie che possono viaggiare come testo scritto, come fonte sonora, come immagine fissa o in movimento.

Considerare la notizia come percorso da seguire più che come evento proclamato del quale prendere atto, è importante in un periodo in cui le frasi “Lo ha detto la TV” e “L’ho letto sul giornale”

hanno ancora un peso nella formazione delle opinioni e nell'evolversi della pubblica opinione. In altre parole, la rete per ora non sostituisce alcuni grandi media tradizionali (in particolare non sostituisce la tv digitale), ma si aggiunge ad essi.

Dunque il vaccino contro il falso non consiste nel controproporre (o peggio nell'imporre) una astratta ed incontrovertibile "verità assoluta", ma nell'abituarsi a confrontare tra le fonti, nel considerare la diffidenza come una virtù che stimola la ricerca. E' la forza dirompente della domanda che deve riconquistare centralità nel percorso verso il vero.

Torna alla mente quel passo del vecchio testamento (Isaia, 21, 1-12) dove la sentinella viene interpellata dal viandante con un passo di struggente bellezza: "Sentinella quanto resta della notte? Sentinella quanto resta della notte? La Sentinella risponde. 'Viene il mattino, poi torna la notte, se volete domandare, domandate. Ritornate (in altra tradizione "convertitevi"). Domandate ancora."

È chiaro che nel passo biblico la notte simboleggia il buio del falso, la distanza dalla conoscenza, e il viandante chiede aiuto nella sua ricerca del vero (=Il mattino). Ciò che stupisce è che per secoli sia prevalsa la traduzione che di quel passo fu fatta in epoca di Concilio di Trento (fine '500) dove l'originale "revertimini" fu sostituito dall'imperativo convertimini (=convertitevi) che ne travisa completamente il senso: la sentinella chiede al viandante non la conversione (plausibile solo nell'Europa di fine '500, dilaniata dai dogmi delle guerre di religione) ma un ben più moderno "ritornate e domandate ancora": quasi fosse un navigatore satellitare che indica l'inversione di marcia, il ritorno continuo all'arte ed alla umiltà della domanda.

Una esaltazione della verità come ricerca che ricorda il testo di un poeta-cantautore, premio nobel del XXI Secolo: quel Bob Dylan che in uno dei suoi pezzi più noti sottolinea che the answer is blowig in the wind, "la risposta sta soffiando nel vento", e il vento la allontana sempre senza mai cancellarla, lasciandola sempre a portata della ricerca e quindi dell'arte del domandare all'infinito.

Se è sull'arte della domanda che poggia il vero antidoto contro il falso, contro il buio della sentinella di Isaia, diventa essenziale garantire il massimo di libertà ai giornalisti, e più in generale a tutti i ricercatori. Diventa essenziale applicare la proposta di Direttiva della Commissione UE del 27.04.2022 (già opportunamente richiamata dalla Procuratrice della Repubblica Monica Garulli) nel passaggio in cui evidenzia il problema delle querele temerarie, o delle cause civili con risarcimento danni contro i giornalisti, e chiede agli stati membri le norme più opportune per frenare quel moderno bavaglio ai danni di chi cerca verità.

Tanto per dare qualche riferimento, ricordo (fonte The post International) che la giornalista maltese Daphne Caruana Galizia ne aveva collezionate 40 prima di essere assassinata. La trasmissione di inchiesta di Rai3 "Report" ne aveva (al Febbraio 2022) 175, con richieste danni totali per 115 milioni. Tutte, al momento, senza esito.

Il tema delle querele temerarie o delle cause civili, preoccupa per tutti gli operatori della informazione, ma in particolare preoccupa per i più fragili, giornaliste e giornalisti precari, con contratti a partita IVA o addirittura senza contratto, che si vedono minacciati con l'art. 595 cp, oppure da richiesta di risarcimento danni che poi non vanno mai in porto, ma servono solo ad ottenere eco mediatica immediata e ad intimidire il giornalista.

Occorre dunque consolidare l'abitudine alla ricerca, la libertà di domanda, la consuetudine con la prudenza nella ricerca del vero, da considerare sempre come percorso e mai come accesso al dogma, che poi negli anni della rete viene allegramente condiviso e moltiplicato fino a cancellare la fonte e quindi fino a rendere impossibile la verifica.

In questo quadro soprattutto la scuola, come agenzia formativa, è chiamata ad abituare al metodo della domanda. Le iniziative episodiche, per quanto diffuse e figlie della buona volontà di docenti e di molti dirigenti scolastici, non bastano. Occorre un progetto di "didattica della informazione e della conoscenza" da perseguire

centralmente, con una pianificazione oraria sistematica, al pari di una qualsiasi materia di insegnamento. Da perseguire in vari gradi scolastici, ed avendo come target i docenti prima che gli studenti. Insomma si tratta di formare i formatori e consolidare l'abitudine al metodo.

Serve, in altre parole, un Alberto Manzi del XXI secolo, bisogna lanciare e consolidare una diffusa campagna nazionale di alfabetizzazione sul tema, tanto da diventare l'arma vincente nella lotta eterna tra il vero ed il falso. Giova ricordare che il titolo della popolare trasmissione di Alberto Manzi, che negli anni '60 alfabetizzò l'Italia "povera ma bella" uscita dalla guerra mondiale era "Non è mai troppo tardi".

Il Web: interazioni tra nuovi modelli culturali e aspetti neurobiologici

ADRIANO BALDONI

Direttore del Servizio Territoriale dipendenze patologiche di Ancona

Il Testo Unico sulle Dipendenze Patologiche 309/90 prevedeva un'ampia cornice concettuale e normativa, dalla prevenzione alla cura e alla riabilitazione. Tuttavia la nascita dei servizi per le Dipendenze è stata inizialmente caratterizzata da una duplice polarità, ambulatoriale con sostitutivi e Comunità Terapeutica drug-free: una condizione evidentemente legata all'epidemia di eroinopatia endovenosa e all'hiv propria degli anni '90.

Attualmente la modificazione del target terapeutico (abuso diffuso di stimolanti, cannabis light, eroina fumata, dipendenza da gioco e internet, abuso ricreativo di alcool, ecc.) del contesto (crisi giovanile e sociale, diversa frequenza e composizione di disturbi di personalità, crisi economica, disoccupazione e lavori part-time, pandemia da covid, ecc.) e lo sviluppo notevole delle conoscenze scientifiche (neuroscienze, ricerche sull'infanzia, studi di efficacia a lungo termine, manuali psicoterapici) stanno imponendo altre priorità nell'organizzazione dei nostri servizi, che riguardano sia la prevenzione che gli interventi di cura.

Il Web diventa quindi uno dei target preventivi e di intervento del sistema delle dipendenze.

La Società

La società odierna ha effettuato un profondo mutamento che ha cambiato radicalmente i valori e le forme di rapporto sociale. Questo

comporta un profondo cambiamento delle modalità di intervento. P. P. Charmet parla qui del passaggio da “Edipo” a “Narciso” a partire dalla rivoluzione culturale degli anni sessanta, dalla globalizzazione e conseguente caduta dell’ autorità del padre alla perdita degli ideali. Nel passato anche recente, spesso legato ai modelli educativi delle nostre istituzioni, si fa riferimento ancora al giovane come “Edipo”. Edipo cercava di non rispettare le regole rigide imposte, regole che erano tradizione secolare, con forte componente religiosa, regole di civilizzazione riconosciute da tutti. I genitori degli ultimi anni hanno smesso di pensare che il loro figlio fosse un piccolo selvaggio, il “perverso polimorfo” di Freud, da civilizzare a partire dal contenimento di istinti sessuali e aggressivi. Gli adolescenti attuali hanno invece assunto l’ aspetto del Narciso. Tematiche centrali sono: il successo, il valore personale, l’unicità, mentre interessa poco l’organizzazione del potere. Il nuovo adolescente, come Narciso, ha bisogno di vedere riflessa la propria immagine nello specchio sociale e si esalta per una valutazione positiva del valore della sua persona (like). Gli adulti non guardano sempre con favore e possono rinfacciare loro di non volere affrontare fatiche, mentre il mercato dei consumi (a partire dalla televisione) si rivolge al narciso-immagine con forti componenti economiche e guadagni pubblicitari.

La debolezza di Narciso consiste nella sua dipendenza dal riconoscimento da parte del mondo in cui vive, egli ne può soffrire producendo noia o rabbia. Narciso ha bisogno di un pubblico, cerca una tenerezza “rispecchiante”, vuole essere apprezzato in profondità, ha regole flessibili che può contrattare con i genitori (la base psicologico-relazionale per una società “liquida”, Bauman). Narciso è alla ricerca continua del successo e della visibilità sociale e se non riesce a portare a termine un obiettivo è costretto o al ritiro affettivo, alla noia, o alla rabbia narcisistica. Il modello educativo fondato sulla colpa e sulla paura del castigo non ha quindi più una funzione, non funziona.

La cultura degli adulti, della scuola e delle istituzioni deve quindi

passare dalla vecchia teoria del controllo e repressione (Tonioni) a quella della co-ottazione, del coinvolgimento autentico, della fiducia che regge le sfide e le “depressioni narcisistiche”, i ritiri nei “niente” e, soprattutto, deve mantenere stabile un legame reale e autentico con il reale delle relazioni e con le varie implicazioni affettive negative e positive. Essi non temono il giudizio dei docenti, né eventuali richiami o punizioni, ma attribuiscono grande importanza alla relazione con loro, la cui qualità può influire significativamente sul loro sviluppo identitario (Maggiolini, 1994).

Per meritare la stima e il rispetto da parte degli studenti, un docente oggi deve dare prova di competenza e coinvolgimento, di provare passione per il proprio lavoro e interesse sincero per la relazione con i ragazzi. Il web, quindi, è uno spazio nuovo ed ineludibile dove interessare tante trame, basta non farlo divenire dissociato completamente dal reale in quanto ormai luogo indispensabile per tutti (non demonizzabile).

Esempi disfunzionali e patologici sul Web

Come ogni nuovo strumento, specie per la sua interattività, il Web può essere opportunità e problema, in questo caso il web può incrociare la patologia e divenire una dipendenza.

Dipendenze comportamentali, come il gioco d'azzardo e disturbo da uso di internet (IUD), condividono alcune caratteristiche cliniche con la dipendenza da sostanze, incluso lo sviluppo della tolleranza, psicologica e/o fisica, sintomi di astinenza, comportamento eccessivo, perdita di controllo e craving.

Attualmente è in atto una ampia discussione internazionale, dopo il riconoscimento nel DSM V del disturbo da Gioco patologico, per inserire nei criteri diagnostici anche un Internet Addiction. Dalle ricerche emerge che circa 300mila giovani italiani potrebbero avere una dipendenza da internet e circa il 4% degli adolescenti presenta un uso problematico delle tecnologie.

Ad ogni modo la dipendenza da internet e il gaming on-line non sono completamente sovrapponibili ad una dipendenza. Ad esempio gli individui con gioco patologico o dipendenza da cocaina rispetto a quelli con nessuno dei due disturbi hanno mostrato un'attività anticipatoria eccessiva nelle regioni meso- limbiche e ventro-corticali in un test alle slot-machine misurato con fMRI. I partecipanti al gioco d'azzardo patologico mostravano però una maggiore anticipazione positiva della possibile ricompensa e i partecipanti dipendenti dalla cocaina mostravano, invece, un'anticipazione di perdita certa più negativa. Risultati comuni e specifici nel gioco d'azzardo patologico e nella dipendenza da cocaina, rispetto a controlli sani, confermano la presenza di similitudini oltre a elementi unici per ciascun disturbo che potrebbero essere presi di mira negli interventi.

Uno studio di Volpe e coll. ricorda alcune delle principali problematiche legate alla tecnologia web-mediata e riconosciute internazionalmente da numerosi dati e studi: gioco patologico on-line, patologia da uso eccessivo di internet, cyber-ipocondria, cyber-suicidio, cyber-sesso, cyber-bullismo e cyber-stalking.

Uno studio di quest'anno su 623 giovani italiani, sostiene la possibilità che la gravità dell'uso problematico di internet svolga un ruolo rilevante nel mediare l'associazione tra basse capacità di mentalizzazione e livelli di ideazione suicidaria (Bersani et al. 2022).

Vediamo alcuni esempi specifici per il Web: uno studio di Umeda e coll. dimostra che i casi di hikikomori sembrano essere prevalenti nelle famiglie con scarso svantaggio socioeconomico; la presenza di disturbi, con particolare riferimento agli attacchi di panico, sembra essere positivamente correlata con la presenza del fenomeno nella madre. Il maggiore livello di istruzione dei genitori sembra costituire un fattore di rischio: questo elemento potrebbe essere spiegato dalla presenza di maggiori aspettative nei genitori maggiormente istruiti verso i figli.

Inoltre diversi studi cercano di capire le frodi attraverso internet. Le vittime spesso hanno peculiari caratteristiche, come scarso auto-

controllo, tendenza personale al rischio e uso molto frequente di internet; in diversi studi sono state elencate le metodiche altrettanto specifiche dei truffatori, ad esempio tra queste la velocità delle richieste oltre che l'appetibilità delle proposte (Norris, 2019).

Nonostante persino la Commissione Europea abbia proposto nel 2020 un report sulla diffusione delle frodi via internet, un elemento problematico è apparso essere l'inefficacia delle misure preventive. L'aver visto una campagna che li avverte di truffe e frodi aumenta considerevolmente il livello di consapevolezza tra i truffati e nella popolazione, anche se queste campagne non stanno raggiungendo tutti i profili sociali.

Tante di queste problematiche hanno persino posto una domanda di fondo: "internet ci rende stupidi?" (Le Carré, 2011).

Le neuroscienze

I cambiamenti nei cervelli di individui con internet-disorders (IUD) e disturbo da gioco mostrano somiglianze con quelli osservati in disturbi da uso di sostanze (SUD). La reattività esagerata ai segnali di droga e le disregolazioni emotive rappresentano la chiave sintomatica delle prime fasi dei disturbi da uso di sostanze.

Negli ultimi anni sono emerse numerose riflessioni su alcuni dati delle neuroscienze (vedi Volkow, Di Chiara, Koob e Le Moal) che necessitano di una lettura comprensiva dei fenomeni della dipendenza.

Gli studi suggeriscono che i dipendenti da gioco hanno una ridotta inibizione della risposta e una peggiore regolazione delle emozioni, un funzionamento del PFC e un controllo cognitivo compromessi, una memoria di lavoro e capacità decisionali peggiori, una diminuzione del funzionamento visivo e uditivo e una carenza nel loro sistema di ricompensa neuronale. Inoltre, è stata riscontrata una maggiore attività cerebrale nei dipendenti da gioco rispetto ai soggetti di controllo sani, suggerendo un aumento della coordinazione sensoriale-motoria nell'IGD.

Un recente studio randomizzato (RCT) ha rilevato che sei settimane di impegno in un gioco di ruolo online ha causato riduzioni significative della materia grigia all'interno della corteccia orbito-frontale - una regione del cervello implicata nel controllo degli impulsi e nel processo decisionale.

Tuttavia, precedenti studi hanno rivelato risultati incoerenti per quanto riguarda la reattività dei segnali neurali e le disregolazioni emotive in queste popolazioni. In particolare, in contrasto con l'evidenza convergente per una iper-reattività striatale ventrale in risposta ai segnali associati alla droga, lo striato ventrale non è risultato essere fortemente impegnato in IGD (internet Game Disorder).

Recentemente uno studio fMRI ha rilevato una reattività neurale inizialmente incrementata nelle regioni parietali posteriori e nel precuneo, aree impegnate in elaborazioni auto-referenziali, si verificano già durante le prime fasi del gioco regolare (World of Warcraft) che probabilmente promuove un impegno continuo verso il comportamento di gioco. Entrambe le regioni (PCC e Pre_C) rappresentano hub centrali della DMN posteriore impegnata nell'attenzione orientata internamente e nei processi riferiti al proprio Sé.

Sfide particolari possono essere poste sul Web da algoritmi di "raccomandazione" che seguono i gusti degli utenti, ampiamente utilizzati dalle piattaforme multimediali.

Utilizzando una popolare piattaforma di condivisione e raccomandazione di video (TikTok) alcuni autori hanno studiato come i video consigliati personalmente modulassero l'attività cerebrale con un esperimento fMRI. I sintomi indesiderati erano correlati a una minore capacità di autocontrollo tra i giovani adulti e circa il 5,9% degli utenti di TikTok potrebbe avere un uso problematico significativo. I risultati della fMRI hanno mostrato attivazioni cerebrali più elevate nelle sottocomponenti delle reti neuronali in modalità di default (DMN), nell'area tegmentale ventrale e in diverse regioni tra cui il pre-frontale laterale, il talamo anteriore e il cervelletto durante la visualizzazione di video personalizzati rispetto a quelli non

personalizzati. Questo può far luce sulle basi neurali delle modalità attraverso cui gli algoritmi di personalizzazione sono in grado di mantenere l'attenzione dell'utente sui contenuti suggeriti.

Le teorie psico-sociali

Questi studi sono ancora solo relativamente integrabili con alcune letture psicologiche sistemiche (vedi Cancrini - Cirillo), come pure con alcune letture psicodinamiche sui pazienti gravi (Fonagy, Kohut, Stolorow, ecc.) e con le attuali teorie dell'attaccamento e dello sviluppo cognitivo (Linehan, Liotti). Fondamentale per il gioco patologico, è stato il lavoro di Steiner sui "rifugi della mente". La televisione ed internet possono essere rifugi dice Steiner: "Di per sé sono cose più o meno innocue. Tutto dipende dall'uso che se ne fa. Se si guarda una soap opera e poi si pensa ad altro, è un conto. Tutt'altro conto è se si vive in un sogno in cui tutto il mondo è una soap opera. Il problema è l'effetto droga: imprigionante, bloccante" (intervista a R. Steiner su Repubblica, 1996).

Nel contesto dei disturbi da uso di Internet una ricerca teorica ha ipotizzato un sistema complesso di interazioni tra desiderio, affetti e convinzioni metacognitive e sottolinea la natura coercitiva quando questo sistema viene attivato in reazione a fattori scatenanti spiacevoli.

Il modello mira a proporre un'integrazione del Desiderio nell'Interazione tra Persona-Affetto Cognizione-Esecuzione (I-PACE) basato su considerazioni teoriche all'interno della Teoria della Elaborazione dell'Intrusione del Desiderio e del modello di Funzione Esecutiva Regolatoria del Sé e si basa anche su evidenze empiriche del campo dei disturbi da uso di Internet, dal craving al controllo inibitorio, alle metacognizioni. Tale modello può essere una base di riflessione e confronto per interventi mirati.

Cosa possiamo fare

“L’epoca di internet e del narcisismo richiede una nuova modalità di declinare l’autorevolezza adulta che tenga conto del funzionamento psichico, affettivo e relazionale dei ragazzi e delle ragazze nati e cresciuti nel nuovo millennio” (Matteo Lancini & Anita Salvi, 2018).

Genitori, familiari ed educatori possono fare molto quando si accorgono di un uso eccessivo dei dispositivi o di atteggiamenti anomali da parte del bambino o dell’adolescente. Nei casi di interruzioni delle funzioni proprie del periodo evolutivo (scuola, amici, hobby) “si può chiedere un primo colloquio allo psicologo scolastico, una figura sempre più presente negli istituti, ai servizi pubblici per le dipendenze Serd – che oggi sono molto articolati e non trattano più soltanto l’uso di sostanze, ma si occupano anche di prevenzione e interventi multidisciplinari bio-psico-sociali”.

Uno studio dell’Università di Heidelberg, ha mostrato, ad esempio, che un intervento mirato di terapia cognitivo comportamentale può essere efficace nel ridurre i sintomi associati a un uso patologico di internet e dei videogiochi. Chi ha ricevuto il trattamento ha avuto un beneficio maggiore, ovvero una riduzione più marcata dei sintomi, nel corso dei 12 mesi successivi, ma questo non ha diminuito il rischio di nuovi casi.

L’intervento così ideato non va visto, però, come completamente programmabile e razionale, tanto meno basato su un “buon senso comune” che facilmente ricade in vecchie teorie educative; fondamentale rimane la valutazione in termini di esito (Fonagy, Linehan). Pur se basato su metodi e conoscenze scientifiche, l’intervento somiglia molto di più alle attività giornaliere delle “Botteghe” rinascimentali, all’arte, o meglio ancora, alla scienza dell’arte della psicoterapia (Shore), dove occorre che tutti gli adulti coinvolti siano una “rete interconnessa di senso”. Questa arte condivisa, deve essere alimentata principalmente dalle nostre capacità immaginative

(Fonagy), deve essere costantemente sorretta, difesa dagli attacchi al pensiero attraverso una generosa dose di affettività riflessiva e di pazienza (“affettività Mentalizzata”, Jurist).

Chi è chiamato ad intervenire (educatore, operatore, insegnante) viene provocato fino a degli enactment significativi e ha il compito di perseguire “moments of meetings” trasformativi (Stern). Il clima di “base sicura” (Bowlby) e la crescita del senso di Sé di chi tenta di prendersi cura degli altri, necessitano di spazi e tempi adeguati che consentano alla organizzazione di “pensare”, di essere di sostegno e confronto nella rete degli operatori per analizzare e interpretare gli agiti o, meglio ancora, le inibizioni, la vergogna del corpo e del Sé che produce il ritiro sociale dell’hikikomori e la sua dipendenza da una realtà totalmente virtuale, il rifiuto del confronto con l’Altro dell’adolescente che si ritira dalla scuola, dallo sport, ecc. talora pensando al suicidio. Sono essenziali, quindi, sistemi riflessivi che possano attivare il pensiero del gruppo che cura, su singoli o gruppi, talora anche a domicilio per un recupero dei significati personali e delle relazioni primarie (coinvolgimento e terapie familiari e di gruppo, prevenzioni mirate) fino a vere psicoterapie strutturate integrate.

La sfida interiore, come operatori, è di perseguire sempre nuovi equilibri tra limiti di conoscenza e continuo sforzo di analizzare i meandri del vissuto umano. Riuscire, da una parte, ad accettare il nostro senso del limite, elaborando una consapevolezza bonaria e complessiva della incompletezza ricorsiva della nostra stessa auto-consapevolezza, limiti mostrati immaginificamente anche da certi quadri (Hofstadter, Kandel), dall’altra parte, coltivare un continuo sforzo riflessivo orientato al disvelamento di quanto nascosto dalla dipendenza e dai suoi agiti, al fine di riattivare, di converso, le funzioni di reward attraverso arricchimenti interpersonali, riscoprendo così potenzialità sopresse di gratificazione e di amore (Zeki, Mitchell, Lichtemberg).

I servizi

Abbiamo nella Regione Marche specifici servizi già attivi per il Gioco Patologico e anche, nello specifico, per le patologie Web mediate e l'uso problematico di tecnologie digitali.

L'esperienza di molti servizi per le dipendenze patologiche, da tempo, ha in effetti inserito esperienze nuove e ancora poco conosciute, legate ad esempio a centri Diurni aperti all'esterno, a reparti di degenza breve, a comunità, di accoglienza e diagnosi, anche per soli week-end.

Nell'esperienza legata al Dipartimento delle Dipendenze Patologiche di Ancona questi servizi sono compresenti da anni e condivisi in parte con il privato sociale accreditato all'interno del Dipartimento integrato.

Le modalità operative non vertono sull'utilizzo di tecniche punitive o limitanti, bensì sulla promozione e l'incentivazione di abilità: tra gli interventi preventivi: la patente dello smartphone; tra i trattamenti: i videogiochi fatti insieme ad operatori in gruppo; per la rapidità e facilità di accesso ai servizi: il numero verde regionale che consente di chiedere ed ottenere rapidamente riferimenti istituzionali.

Il concetto di verità nel mondo virtuale

MASSIMO MARI

Direttore del Dipartimento di salute mentale ASUR area vasta 2

Il concetto di vero e falso nella mente digitale, quali cambiamenti antropologici stiamo vivendo nella rappresentazione del reale? Quali mitologie e miti costruiamo nella mente allargata dell'appartenenza virtuale? Quali memorie? Questi interrogativi attraversano una dimensione vetero-critica di pensiero a cui fa riferimento la generazione del precedente millennio. Il passaggio generazionale attuale necessita una migrazione culturale in cui i parametri precedenti di riferimento operativo perdono senso ma contemporaneamente sembrano tardare vincoli al reale identificanti o comunque condivisi.

Il primo cambiamento che stiamo affrontando è quello di vivere in uno stato d'animo di perenne accelerazione, in una dimensione antropologica cui non siamo stati abituati e cui non siamo stati educati. Viviamo in un'epoca di profondi cambiamenti.

Naturalmente questa è la mia opinione, non è la verità. La verità è un qualcosa di imposto, oggi come in passato ma in modo più invadente.

In rete non troviamo il vero ma una visione del vero e ognuno di noi compra quello che gli piace di più. E si comprano di più le bugie che la rappresentazione dei fatti veri, le bugie sono più appetibili.

Non è una novità. Anche nell'antichità il potere ha offerto la verità che era più favorevole al suo mantenimento.

Ma oggi qual è la verità che stiamo comprando? Lavoriamo sempre (e senza essere pagati) per le grandi piattaforme tecnologiche, assorbendo le verità dei loro gestori e ne fungiamo da cassa di risonanza, amplificando il potere delle notizie diffuse in rete. Vere o false che

siano. Si pensi alla grande bufala delle armi nucleari asseritamente presenti in Iraq condivisa in rete e diffusa massicciamente, tanto da considerare giustificato un conflitto bellico in quel territorio.

Consideriamo che il bisogno primordiale dell'uomo è il suo bisogno di appartenenza. Dalla nascita apparteniamo a nostra madre. È lei a trasmetterci la sua visione del mondo attraverso il linguaggio. Fino all'età di dieci anni apparteniamo ai nostri genitori, alla nostra famiglia. Ma oggi nel contesto familiare lasso gli adolescenti non avvertono più di appartenere a qualcuno. Non hanno più un posto sicuro, non sanno dove fermarsi, dove tornare, dove rilassarsi. La famiglia allargata non è più accoglienza, appartenenza: è un'insieme di individui soli.

Siamo nel terzo millennio ma in un nuovo Medio Evo, in cui le credenze di prima non funzionano più e per cercarne di nuove dobbiamo avere una curiosità sincera.

E la nostra società, passata dal complesso di Edipo a quello di Narciso, sta affrontando un grande problema. Il problema è che gli individui affetti da narcisismo non sono onesti, non sono sinceri.

E la rete, Internet, è il prodotto narcisistico migliore.

Unica possibilità di tornare a pensare sta nello spegnere il computer.

La Rete e le sue insidie: la Polizia postale al passo con i tempi e le nuove realtà di dissimulazione online

ALESSANDRA BELARDINI

Dirigente compartimento Polizia postale e comunicazioni Toscana e Marche

La dissimulazione in Rete spazia tra il concetto di anonimato e l'oscuro mondo del Darkweb.

Il compito principale della Polizia delle Comunicazioni non è tanto quello di reprimere il crimine quanto quello di fare prevenzione spiegando ai cittadini, ma anche ai poliziotti stessi, che grandi e nocive conseguenze derivano spesso da piccoli errori.

Citando e partendo da una frase di Aristotele “Solo una mente educata può capire un pensiero diverso dal suo senza necessità di accettarlo” comprendiamo come la mancanza di spirito critico e di una educazione ai media siano le cause di tanti equivoci e di comportamenti scorretti.

Parliamo di tre concause:

- **Under - Reporting:** molti reati e molti comportamenti scorretti non vengono segnalati/denunciati dalle vittime. È necessario stabilere un rapporto di fiducia con i cittadini affinché sempre più fenomeni arrivino allo scoperto;
- **Under - Recording:** non tutte le segnalazioni vengono registrate e formalizzate perché ritenute poco rilevanti o perché si scoraggia la vittima prospettandole la difficoltà e i tempi di accertamento;
- **Rischio di Escalation:** la rete amplifica ciò che già esiste nella realtà. Quando un commento viene arricchito da immagini, reso appetibile con emoticons e diffuso a velocità incontrollabile, l'effetto deflagrante è enorme.

Inoltre, la rete non dimentica. Ogni contenuto immesso non può essere rimosso in via definitiva. È un dato di continua evidenza. Ma anche altre sono le criticità: l'illusione di anonimità e di sicurezza che offre lo schermo amplifica ed esaspera le condotte degli autori che si sentono più forti. La sensazione è rafforzata dagli strumenti tecnici di anonimizzazione. Si pensi alle reti del deep web, a piattaforme che offrono la non individuabilità e che sono attestate in Paesi esteri con scarsa predisposizione alla collaborazione contro il crimine, ai software che consentono di celare gli indirizzi da cui provengono i dati e che possono reperirsi su mercati esteri ed a prezzi ormai esigui.

L'utilizzo di account falsi (i nostri ragazzi sanno come creare un falso account e lo creano ad età sempre più giovani), gli scambi di identità in cui gli autori usano giochi di specchi per eludere le responsabilità. Sono prassi utilizzate dai c.d. "haters" per diffondere (per molteplici scopi) parole d'odio.

Il tutto aggravato dalla pandemia e dal massiccio, necessitato utilizzo dei mezzi telematici, in un Paese ove l'alfabetizzazione informatica è partita a rilento e in forma non organica.

La mancanza di collaborazione alle indagini da parte di Stati terzi cui si associano tempi brevi di "data retention" (obbligo di conservazione dei dati da parte dei gestori delle piattaforme tecnologiche) e la lungaggine delle indagini rogatorie comportano risposte spesso negative e criticità negli accertamenti.

La soluzione non può essere, come si è tentato di fare in un passato non troppo remoto, fornire una certificazione di vero da parte della Polizia: un "red button" che marchiava a fuoco la bufala, il fatto falso e che di conseguenza certificava la verità di alcune notizie. Si è capito che era una prassi ad alto rischio di strumentalizzazione dei fatti da parte della Polizia. Oggi il red button non esiste più. È stato sostituito dagli "alert". Si previene il pericolo riportando fenomeni riscontrati e diffondendoli attraverso i canali della Polizia di Stato.

Si mettono a frutto le esperienze, maturate su qualche territorio, per renderle fruibili a tutti i territori in cui opera la Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Dal concetto di verità si passa al concetto di dubbio. Dubbio che chiede e crea scambio informativo e collaborazione con i cittadini per decidere congiuntamente cosa è meglio fare, cosa vale la pena fare.

In altre parole, non si definisce cosa è vero e cosa è falso ma si creano collaborazione e fiducia.

Disinformazione e guerra cognitiva: l'evoluzione del conflitto ibrido

MAURIZIO PETROCCHI

Ricercatore di storia contemporanea Università di Macerata

La disinformazione sin dall'antichità è uno strumento di potere e costituisce un tema centrale del pensiero politico strategico. Basti ricordare i trattati di strategia militare di Sun Tzu, secondo cui «tutta la guerra si basa sull'inganno». Un altro classico del pensiero strategico orientale è stato *Arthashastra*, scritto nell'India del IV secolo a.C. da Kautilya, che offrì numerosi consigli sull'importanza dell'inganno nell'arte del governo. Potremmo definire la Disinformazione come la falsificazione intenzionale di dati e notizie al fine di manipolare le percezioni di un bersaglio, influenzarne le decisioni ed indurlo ad agire nel modo desiderato dal disinformatore. Prima di affrontare la tematica della disinformazione è opportuno circoscrivere il concetto di Guerra Ibrida.

L'Hybrid warfare può essere indicata come l'uso combinato e sinergico di alcuni strumenti di potere a disposizione di uno Stato o di un non Stato il cui obiettivo è quello di acutizzare le divisioni e la polarizzazione socio-politica all'interno di un Paese, cercando di alimentare la sfiducia di una popolazione nei confronti delle istituzioni, indebolendo lo Stato avversario e le sue alleanze internazionali. Lo Stato aggressore per conseguire queste finalità si avvale di uno o più strumenti ibridi, che possono essere militari e non militari, tra questi possiamo individuare la propaganda, la guerra psicologica, gli attacchi cyber e naturalmente la disinformazione.

Conclusioni

CINZIA GRUCCI

Presidente Corecom Marche

Per concludere, come si può combattere la disinformazione?

Non esiste un unico angolo visuale né un'unica risposta. Neppure la tecnologia e le ricerche più avanzate (dall'Intelligenza Artificiale all'Open Source Intelligence) da sole, possono raggiungere l'obiettivo.

Le false notizie vanno contrastate in diversi ambiti:

- Nelle **scuole**, mediante la cosiddetta “alfabetizzazione mediatica”. In gran parte è un processo in atto, andrebbe però strutturato e diffuso a tutte le realtà e, soprattutto, esteso al corpo docente;
- Nell'**utente/pubblico adulti**, mediante specifici avvisi di disinformazione: interventi rapidi come un breve articolo o un video possono aiutare le persone in modo che elaborino le informazioni con pensiero critico, attivo e impegnato, in modo autonomo;
- Nelle **organizzazioni dei media, nelle aziende tecnologiche, nei governi**, che sono responsabili di informare il pubblico.

Per le piattaforme tecnologiche ciò significa politiche chiare e trasparenti su quali informazioni possano apparire e quali dovrebbero essere rimosse; significa fornire informazioni specifiche e accurate che contrastino la disinformazione e non “alert” generici che non raggiungono lo scopo e generano sfiducia generalizzata.

Per le Istituzioni pubbliche trasparenza significa assicurarsi che gli spazi per combattere la disinformazione non diventino una scusa per

violare i principi della libertà di parola. Trasparenza significa informazioni chiare e accurate che contrastano la disinformazione evitando il panico ingiustificato. (Si veda: Helen Lee Bouygues, presidente “Reeboot Foundation”).

Non solo on-line e cyber-fake: anche l’informazione tradizionale (media elettronici tradizionali e carta stampata) è ovviamente soggetta ai rischi della disinformazione e ai rischi delle c.d. “querelle temerarie”, con richiesta di risarcimenti esorbitanti. Non solo nei confronti dei giornalisti ma anche dei “testimonial” tra cui, in primis, rappresentanti delle Forze dell’Ordine in servizio e in quiescenza intervistati su casi chiusi e/o vecchie indagini. La bella notizia su tale fenomeno è che dallo scorso anno la Commissione europea si è impegnata a combattere il fenomeno delle c.d. S.l.a.p.p. (Strategic Lawsuit Against Public Participation) ed ha presentato un disegno di legge volto a contrastare la disinformazione responsabilizzando i gestori delle infrastrutture telematiche, dei più diffusi Social Network e, comunque, di coloro che hanno responsabilità nel settore delle c.d. “big tech” (Digital Services Act approvato dal consiglio Europeo lo scorso aprile).

I tempi perché si arrivi all’emanazione di un testo di legge valido e direttamente applicabile non saranno brevi; tuttavia, avere reso pubblico il dibattito ed iniziato un processo normativo sono già un risultato enorme.

Tra le principali misure licenziate dagli eurodeputati vi sono: la **rimozione diretta dei contenuti illegali o nocivi, la responsabilità legale per le Big Tech** nei confronti degli utenti, più opzioni per negare il consenso alla pubblicità mirata e una maggiore trasparenza sugli algoritmi.

La proposta di legge sui servizi digitali definisce competenze e responsabilità chiare per le piattaforme online sia social sia di vendita. Così come approvato dai deputati, il D.s.a. istituisce un **meccanismo di “notifica e azione” e garanzie per la rimozione “senza indebito ritardo” di prodotti, servizi o contenuti illegali online**. I deputati hanno poi incluso salvaguardie più rigorose per garantire

che le notizie siano trattate in modo non arbitrario e non discriminatorio e nel rispetto dei diritti fondamentali, compresa la libertà di espressione. E questo attraverso regole digitali a beneficio dei consumatori e dei cittadini.

E per concludere davvero, si possono annoverare alcuni termini come parole chiave usate con enfasi e frequenza dai relatori:

- da un lato: inciviltà; disinformazione; polarizzazione; manipolazione; amplificazione (da parte della rete); fact-check; società odierna; Edipo/Narciso; guerra ibrida; inganno;
- dall'altro: democrazia; responsabilità; D.S.A.; relazione; rete interconnessa degli operatori; spirito critico; educazione ai media; verità/dubbio; collaborazione e fiducia; la notizia come percorso e ricerca; confronto tra le fonti; libertà della domanda; metodo della domanda; umiltà; curiosità sincera.

E mi si permetta di aggiungere, attingendo dal mondo delle arti marziali, nello scontro tra il vero e il falso, non si trascuri la condizione di “ZANSHI”: parola giapponese formata a sua volta dal verbo “zan” (= mantenere) e dal sostantivo “shin” (= spirito) letteralmente “mantenere lo spirito allerta” che indica lo stato di vigilanza controllata e serena che chi esercita le arti marziali deve avere prima, durante e dopo il combattimento, uno stato in cui si è coscienti di tutto ciò che ci circonda (anche delle minacce) senza per questo cedere alla paura, all'ira o ad altri sentimenti.

Stampato nel mese di ottobre 2023
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

grafica e impaginazione
Mario Carassai

ANNO XXVIII - n. 404 ottobre 2023
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 195 8

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

404

